

Carissime, Carissimi,

è solo passata da una settimana dall'**incontro UE** dove si sarebbe dovuto parlare di migrazioni e del destino dei migranti, tanto più che pochi giorni prima era stata ricordata a livello internazionale la **Giornata del Rifugiato**, con spreco di belle parole e buone intenzioni. Cos'è rimasto di tutto questo?

Proponiamo queste due riflessioni, la prima del direttore di Avvenire **Marco TARQUINIO** e la seconda della **Comunità di SANT'EGIDIO**. Sono molto diverse tra di loro, ma hanno in comune la stessa triste conclusione: non c'è peggior sordo di chi non vuol sentire!

Roma e Berlino sono d'accordo su parecchie cose: dalla lotta al Covid e alle sue conseguenze socioeconomiche a cruciali dettagli degli Europei di calcio. Mario Draghi e Angela Merkel lo hanno confermato ieri, al termine del loro vertice bilaterale in vista del prossimo Consiglio Ue. E questa è una buona notizia per i due Paesi fratelli, per l'Europa e per un bel pezzo di mondo.

Non per tutto il mondo e non per tutti. E questo può anche apparire scontato: Italia e Germania qualche avversario ce l'hanno, eccome. Ma c'è qualcosa che scontato non è nello scontento per le convergenze italo-tedesche. È un'assenza, il vuoto scavato dal dolore di tante persone che non hanno voce. Quel dolore non ha trovato eco, neppure piccola, nelle parole di due grandi e apprezzati leader dell'Unione.

Il pensiero va in particolare ai profughi (una percentuale minima dei profughi del mondo) che sono inchiodati ai confini d'Europa, in Turchia e in Libia, o appena dentro quei confini, nei 'campi' di Grecia che hanno cancelli d'entrata ma non di uscita. A Roma e a Berlino sta bene rinegoziare un patto anti-migrazioni da Oriente con la Turchia di Erdogan, «dittatore» (Draghi dixit) e protagonista del più misogino degli sgarbi protocollari riservato alla presidente con passaporto tedesco della Commissione Ue.

Sta bene, dunque, a entrambi continuare a pagare (miliardi e miliardi di euro, sinora) per avere la sicurezza del 'congelamento' di là dall'Egeo e del Bosforo delle persone in fuga che fino in Asia Minore sono arrivate. In massima parte, rifugiati dalla Siria, famiglie intere, che in molti casi vorrebbero chiedere accoglienza e protezione nella Ue e, per le regole che noi stessi abbiamo scritto, dovrebbero riceverle. È una delle pagine più tristi e dure della politica europea di questi anni.

Pesante come quella scritta, a lacrime e sangue, nei campi di detenzione libici. Anche nei campi finanziati dalla Ue e di cui è responsabile il governo di Tripoli e che, perciò, non dovrebbero essere 'lager' come troppi altri centri di reclusione su quella sponda sud del Mediterraneo. Proprio alla vigilia del vertice Merkel-Draghi, portavoce Onu hanno denunciato nuove violenze in un campo pagato dalla Ue, stavolta su ragazze minorenni. L'agenzia Ap è riuscita anche a raccogliere e rilanciare strazianti dettagli dalla voce di una delle giovanissime vittime di stupro.

Ma nessuno ha fatto domande ai leader andando al cuore della questione dell'«esternalizzazione delle frontiere» costi quel costi in termini di umani 'danni collaterali'. E nessuno ha dato risposte. Fino a quando si potrà continuare a tacere? Fino a quando a fingere di non sapere chi e che cosa viene pagato per la tranquillità falsa e senza coscienza d'Europa?

Di fronte a questa situazione tanto drammatica quanto cieca, la Comunità di Sant'Egidio presenta al governo Draghi quattro proposte, in parte già collaudate.

1. Innanzitutto occorre ripristinare i flussi di ingressi regolari nei settori che hanno più bisogno di lavoratori, come la sanità, il turismo e l'agricoltura;
2. reintrodurre il sistema di sponsorizzazioni private e «prestazione di garanzia» per far entrare lavoratori dall'estero;
3. ampliare la pratica dei corridoi umanitari ed estenderli ad altri Paesi europei;

4. infine superare il Regolamento di Dublino prevedendo la possibilità, per chi si sposta per i 3 mesi consentiti dal diritto di visita, di accettare un impiego in un Paese diverso da quello di arrivo e possibilità di sponsor privati che possano richiedere l'autorizzazione all'ingresso per ricerca di lavoro per un anno.

«La ripartenza – ricorda infatti il responsabile della comunità di Sant'Egidio Marco Impagliazzo – dovrà essere in meglio, per creare un mercato del lavoro sano e combattere il boomerang dell'occupazione sommersa, non tenendo nessuno nell'illegalità». Ci sono infatti 600mila stranieri in attesa che, se regolarizzati, «aiuterebbero il gettito fiscale dello Stato, le pensioni e il welfare».

Il problema di fondo del nostro Paese è innanzitutto una questione demografica che mette a rischio la sostenibilità del sistema del welfare, a cui si aggiunge il saldo zero tra emigrazione e immigrazione, visto che gli italiani all'estero sono aumentati del 60% in 10 anni, passando da 3,1 milioni a quasi 5 milioni.

Poi ci manca personale nel turismo e nella ristorazione, 7mila solo a Rimini, come mancano 60mila infermieri nella sanità. Le famiglie soffrono per le carenze nell'assistenza degli anziani. Eppure ci sono Paesi come il Perù, l'Argentina e la Romania che hanno scuole infermieristiche con livelli molto elevati, ma manca l'equipollenza dei diplomi. Inoltre è necessario velocizzare le 220mila domande di emersione dal lavoro nero del governo Conte di cui ne state accolte pochissime perché le pratiche non vengono lavorate. Il problema è che non si ha il coraggio politico di fare scelte semplici e di buon senso, che potrebbero essere messe in pratica nell'immediato.

Missione è anche saper fare scelte coraggiose

Enrico con le Commissioni Missionaria e Migrantes